

Venerdì 14 luglio 2000

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

## MUSICA

Pirateria in Rete  
I big del rock  
si schierano contro

■ Oltre 1400 artisti di tutto il mondo hanno firmato una petizione sul copyright che chiede a gran voce al Parlamento europeo di tutelare la musica in Internet. Ad annunciare sono stati, a Bruxelles, Jean Michel Jarre e i Coors. Tra gli artisti che hanno aderito, tutti big italiani: Claudio Baglioni, Adriano Celentano, Lucio Dalla, Angelo Branduardi, Francesco De Gregori, Luciano Ligabue, solo per citarne alcuni. In particolare, i firmatari sottolineano l'importanza della Direttiva europea sul copyright che dovrà rendere la tecnologia un'amicizia e non una nemica della creatività.

## CINEMA

Festival di Giffoni  
al via sulle tracce  
di Angelina Jolie

■ Festeggia 30 anni e non perde la sua vocazione «giovanile» il festival di Giffoni Valle Piana. Cresciuta via via d'importanza, la rassegna curata da Claudio Gubitosi si aprirà domani. Otto giorni di film e soprattutto di incontri tra i giovani (722 in giuria da tutto il mondo) e le star e i maestri del cinema. Potrebbe arrivare la nuova stella del cinema americano Angelina Jolie, mentre ci sono i registi Salvatore, Muccino, Martone, Samira Makhmalbaf, Mario Monicelli e Giuseppe Tornatore. Pappi Corsicato, Wilma Labate, Teo Teocoli, Asia Argento, Massimo Boldi e Christian De Sica.

## FILM E FUMETTI

Devil diventerà  
un supereroe  
di Hollywood

■ Mentre nelle sale americane da oggi esce *X-Men*, per la regia di Bryan Singer, Hollywood ha messo le mani su *Devil*, supereroe di casa Marvel. La New Regency ha siglato un accordo per realizzare un film dal fumetto che verrà sceneggiato, e probabilmente diretto, da Mark Steven Johnson. Il film verrà distribuito dalla Fox. Apparso nel '64, *Devil* è un eroe cieco privo di superpoteri che usa l'agilità e la forza fisica per sconfiggere i cattivi. Con *Devil*, il 2000 si conferma l'anno dei fumetti al cinema. Intanto, la Fox vuole realizzare anche i fantastici *quattro* e *Silver Surfer*.

## Cereda direttore di Rai3

## Saccà al Marketing. Zaccaria: «Scelta concordata»

Il Consiglio di amministrazione della Rai ha nominato Giuseppe Cereda nuovo direttore di Rai3 in sostituzione di Francesco Pinto, nominato alla direzione della lunga serialità a basso costo che ha sede a Napoli. Agostino Saccà, già direttore di Raiuno, invece, va a sostituire Cereda alla direzione del marketing strategico e dell'offerta palinsesti.

«Quando abbiamo fatto le altre nomine avevo detto che avremmo proceduto alla seconda parte quando ci fosse stato un progetto. Oggi quel progetto è stato presentato: così il presidente della Rai, Roberto Zaccaria,

ha commentato le nomine effettuate dal Cda dell'azienda nella seduta di ieri. Il direttore generale, Pierluigi Celli, ha voluto esprimere invece «un ringraziamento particolare a Francesco Pinto per l'impegno e la professionalità dedicati al rilancio di Raitre che hanno permesso alla rete di raggiungere i livelli attuali di consolidamento e di aumento dell'audience del 20 per cento».

La nomina di Giuseppe Cereda alla direzione di Raitre, al posto di Pinto è l'unica, tra quelle di ieri, non avvenuta all'unanimità: il consigliere Stefano Balassone ha infatti votato contro ritenen-

do che la nomina esprima una «propensione a premiare la conformità anziché il dinamismo, la complementarità anziché l'identità». «Mi sembra - spiega Balassone - che prevalga un'idea di terza rete, e (per associazione di idee) della stessa funzione di servizio pubblico, meramente residuale». Per quello che riguarda il passaggio dell'ex direttore di Raiuno, Agostino Saccà, alla direzione Marketing Strategico e Offerta Palinsesti, Zaccaria sottolinea che: «Il progetto presentato oggi permette di utilizzare Agostino Saccà in un settore in cui ha rilevanti competenze progressive».

## IN BREVE

Pistoia Blues  
tra Reed e B.B. King

■ Con una rappresentanza artistica di altissima qualità parte oggi la ventunesima edizione di Pistoia Blues Festival. Tutta la città sarà come sempre coinvolta al grande evento e il centro storico si trasformerà in un grande happening. Le tre serate vedranno, tra gli altri, il ritorno del grande «padrino» del festival B.B. King, l'ex Zepplin Robert Plant, Willy DeVille e Lou Reed e i Csi.

L'Agis inaugura  
il suo sito Internet

■ Si trova all'indirizzo agisweb.it il sito Internet dell'Agis, configurato come punto di ingresso alla rete per tutto lo spettacolo italiano. Si parte da un'area più specificamente associativa e si arriva ad acquistare via Internet i biglietti di uno spettacolo. Il sito è diviso in due parti. La prima, aperta a tutti, contiene una presentazione dell'Agis e della sua struttura anche periferica e un'area informativa con notizie tratte dal Giornale dello spettacolo. La seconda parte è invece riservata ai soci e vi si accede con una password.

Intillimani in tour  
con show sinfonico

■ Prende il via domani da Vaiano (Prato) il tour sinfonico italiano degli Intillimani. Lo storico gruppo cileno si esibirà con l'orchestra dell'Istituto concertistico orchestrale di Lecce. La collaborazione degli Intillimani con le orchestre sinfoniche è una delle avventure più esaltanti del gruppo nel corso del suo trentennio di carriera. In Italia, gli Intillimani proporranno arrangiamenti del compositore cileno José Miguel Tobar, di Roberto De Simone e anche di Astor Piazzolla. La band proporrà il nuovo «Antologico» che comprende quattro cd.

SPARTITI  
IN ROSAA confronto  
due «lady»  
della musica  
in grado  
di cambiar pelle  
e mettersi  
in discussione

■ Due donne, due modi di fare musica. Una è americana, l'altra canadese. Entrambe arrivano dal folk ma hanno intrapreso strade diverse. Strade poi che, curiosamente, si sono intrecciate. Il denominatore che unisce le carriere di Ani Di Franco e k. d. Lang è la volontà di cambiare, di non restare «ibernata» sui canoni della canzone al femminile, di osare, provare, guardare avanti. Così Ani, considerata come un'artista di tendenza, chiama a raccolta vecchie e nuovi amici per rileggere Woody Guthrie e le radici, mentre k. d. smette i panni della cantautrice «ribelle», voce del movimento Gay e lesbico, e realizza un disco pop, solare, morbidosissimo. Capacità tutta femminile di spiazzare, modificare le carte in tavola, lasciarsi alle spalle il passato e ricominciare di nuovo. Ani e k. d., due esempi. All'esiguo esercito si potrebbe aggiungere Sinead O'Connor, camoleontica sacerdotessa, Patti Smith e poche altre. Segno che anche nella musica c'è ancora molto da strada da fare, da percorrere. Nel frattempo le «ragazze» del rock tengono alta la bandiera della consapevolezza. Ed è uno standard che, comunque, è in grado di sventolare alto, con impeto.

GIANCARLO SUSANNA

ROMA Un metro e cinquanta di energia pura. Combattiva, appassionata e spericolata, Ani Di Franco ha ben presente la lezione del punk. Così come conosce perfettamente e ama il folk, il jazz e il rhythm & blues, le storie, i suoni e le emozioni che hanno reso così grande e importante la musica popolare americana del Novecento. Dicono che è una folksinger, ma la definizione le va un po' stretta, come dimostrano tutti i suoi dischi, pubblicati in assoluta autonomia e ad una velocità a dir poco sorprendente. Nell'ultimo singolo tratto dal travolgente *To The Teeth*, Ani ha voluto comunque rendere omaggio a tre grandi del folk d'oltreoceano, interpretando *Do Re Mi* di Woody Guthrie, *When I'm Gone* di Phil Ochs e *Hurricane*, narrazione «cinematografica» della storia del pugile «Hurricane» Carter firmata da Bob Dylan con Jacques Levy nel 1975. C'è la musica, naturalmente, che abbraccia un'esperienza lunga almeno cinquant'anni, ma ci sono anche e soprattutto le parole. In un mondo sempre più dominato dal «mercato globale», Ani Di Franco recupera e rilancia temi co-



me quello della solidarietà tra gli esclusi, della lotta contro le ingiustizie e dell'amore per la libertà. Guarda avanti la giovanissima cantautrice di *To The Teeth*, ma non intende dimenticare il passa-

Donne  
sull'orlo  
del rockEcco Ani Di Franco  
la «guerriera» punk  
che canta le radici

to. *til We Outnumbered* («fino a quando saremo più di loro»), il cd che raccoglie le canzoni registrate nella serata del 26 settembre 1996 in onore di Woody Guthrie da poco pubblicato dalla Righteous Babe (la sua etichetta, distribuita dalla S4), la vede protagonista assoluta accanto ad artisti prestigiosi come Bruce Springsteen, Billy Bragg, Arlo Guthrie e Ramblin' Jack Elliott. Canzoni che parlano di un'altra America, quella delle tempeste di polvere e degli hobos, che rivive nelle vicende dei «nuovi poveri», dei senza tetto, degli immigrati clandestini e degli esclusi dall'opulento banchetto del neocapitalismo.

Proprio in questo splendido disco si comprende quanto sia anco-

ra viva e vitale la poesia di Woody. Non è un caso che l'inglese Billy Bragg e gli americani Wilco abbiano voluto realizzare un secondo capitolo della loro personale e interessante «operazione Woody Guthrie». Qualcuno ha storto un po' il naso quando questi musicisti hanno deciso, in accordo con Nora Guthrie, di mettere in musica i testi di Woody, ma il risultato è indubbiamente molto interessante, come conferma *Merman Avenue Vol. II*, in uscita proprio in questi giorni per i tipi dell'Elektra. Le carte in regola i «ragazzi» le hanno tutte: Billy Bragg ha mescolato già nei primi anni '80 Clash, Smiths e Dick Gaughan; Jeff Tweedy, il leader dei Wilco, era uno dei fondatori degli Uncle Tupelo, il gruppo che è all'origine del fenomeno del

cosiddetto «alternative folk» (ancora una volta punk e tradizione). Ed è un disco quasi tutto coniugato al maschile, quello di Bragg e Wilco, se non si tiene conto della presenza significativa di Natalie Merchant, ex vocalist dei 10.000 Maniacs (altra formazione seminale del folk rock americano degli anni '80), e di Eliza Carthy, astro nascente del folk inglese. Nell'immenso patrimonio che da sempre il folk ha regalato (e regala) alla musica rock è fondamentale il contributo delle voci femminili: da Barbara Dane a Odetta, da Joan Baez a Judy Collins, da Mimi Fariña a Joni Mitchell, da Anne Briggs a Sandy Denny, da Peggy Seeger a June Tabor, da Linda Thompson a Jacqui McShee, per fare appena i primi nomi che vengono in mente. Nelle sonorità complesse e sofisticate di un album come *To The Teeth*, nella voglia di raccontare storie e verità scomode, nella coinvolgente e nervosa tensione delle performance di Ani Di Franco si ritrova dunque tutta la ricchezza di un incontro decisivo come quello che continua a perpetuarsi tra le musiche di matrice popolare. Per uno scricchiolio di un metro e cinquanta non è poco davvero.

Romantica e leggera  
k. d. lang «rinnega»  
il vecchio country

DIEGO PERUGINI

MILANO La *country-girl* di un tempo, invaghita dell'icona Patsy Cline, non abita più qui. E lontani sono i ricordi degli esordi, persi tra le chitarre acustiche e la vena nashvilliana di dischi celebrati come *Shadowland*. Oggi k. d. lang (rigorosamente scritto in minuscolo) è un'altra persona. Che non ama troppo i riferimenti a «quel» passato e preferisce indugiare su un presente finalmente solare. Come la musica che anima il suo ultimo cd, *Uninvincible Summer*, tutto giocato su un pop arioso e romantico, già a partire dal singolo *The Consequences of Falling*.

Un disco per l'estate, quindi, ma senza banalità e cadute di gusto. Anzi, il contrario: un piccolo gioiello di brio e leggerezza, che contrasta con l'immondizia spacciata oggi da radio e tv. «È il risultato di un cambiamento esistenziale e di una crisi profonda. A un certo punto, dopo quindici anni di lavoro ininterrotto, mi sono sentita priva di stimoli, cinica nell'affrontare le cose e prigioniera della routine: sapevo che quella non era la mia vera natura, e così ho deciso di prendermi una lunga pausa di riflessione per riavvicinarmi alle cose di tutti i giorni».

Quindi, dopo aver abbandonato la sua fattoria canadese, k. d. lang approva ovviamente l'ormai archiviata sfilata dell'8 luglio: «Manifestazioni del genere devono essere viste, soprattutto, come opportunità per aprire un dialogo con chi ancora vede i gay come chissà quale pericolo. Certo, per una panteista come me, è dura accettare le idee così arretrate della Chiesa cattolica, che procede molto lentamente nel suo processo d'evoluzione. Comunque, pregherò Dio perché la Chiesa s'informi e prenda atto della realtà della sfera omosessuale. E comincini a conoscermi e riconoscermi».

## ULTIMO CIAK

## Scola: «Il mio film è contro ogni intolleranza»

BRUNO VECCHI

ROMA Sorridono i Balilla e le Piccole italiane, andando felici in contro al baratro del destino. I gerarchi in orphee e sahariani, i dirigenti del partito fascista, gli avanguardisti in grigio-verde urlano che il tempo della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità è finito. Mentre in un angolo un tram del desiderio, sferraglia la canzone degli innamorati. Sposi per il Duce, dice una scritta sul lato. Ridondante e greve, co-

me questo sabato fascista della primavera del 1939 che Ettore Scola ha ricostruito in un angolo di Cinecittà. Dietro l'impalcatura che delimita il campo visivo della cinepresa, fa uno strano effetto, nel tempo di oggi, osservare la storia di ieri che ti viene addosso, maculando la via di 600 camicie nere. E lascia il fiato sospeso guardando le comparse di *Concorrenza sleale* fare su e giù nel tempo. Con Scola che al megafono invita chi è sul balcone a sporsi e i Balilla a mettersi a posto. Per

consegnarsi un attimo dopo alle domande dei giornalisti, con l'aria serena dell'ultimo giorno di lavorazione. «Fisicamente sto bene», sorride. E a chi gli chiede che film sarà *Concorrenza sleale*, risponde sintetico: «Un film di Scola». Ovvero, il ritratto di una generazione raccontato dalle vicende personali, familiari e politiche di due negozianti: Diego Abatantuono («Un apolitico, legato solo al suo interesse») e Sergio Castellitto, il commerciante ebreo, che in questo sa-

bato fascista ricostruito nella finzione vede il mondo crollargli addosso. «Nel luglio del 1938 c'era stato il manifesto degli scienziati e degli intellettuali che dava una matrice biologica alle leggi razziali. Nelle settimane successive erano iniziate le schedature. Agli ebrei era stato fatto divieto di tenere perfino una radio in casa. Ogni 15 giorni, la Gazzetta Ufficiale aggiornava le leggi, a puntate. In questo giorno di primavera del '39, all'entrata in guerra dell'Italia mancano pochi me-

si», ricorda Scola. Molto tempo è passato da allora. Ma molte domande restano ancora senza risposta. «Una delle tante che si pone il film è: cos'è lieve? La risposta? Nessuna intolleranza può esserlo. Ieri come oggi. L'intolleranza espressa dal manifesto della razza, che riflesso fa impressione, è lo stesso che si presenta quando non si accettano le diversità, o quando si vieta agli omosessuali di sfilare davanti al Colosseo nel giorno del Gay Pride».

